



Carissimo Luciano,

accolgo con emozione l'annuncio della Pasqua di *don Andrea Cascone*, il grande don Andrea, parroco di strada anzi di scalinate, data l'ubicazione della sua parrocchia, Santa Maria della Scale. Per te è stato come un padre e non è un caso che a tuo figlio hai dato il suo nome, Andrea, per averlo ancora di più nel cuore oltre che nell'intimità della casa.

Nella tua lettera ritrovo don Andrea e assieme a lui tutti noi che, allora ragazzi, abbiamo avuto il dono di crescere accompagnati dalle parole e dalla testimonianza di uomini veri, non "impiegati della chiesa" ma suoi umili, saggi ed entusiasti servitori. Sto pensando a *don Salvatore Tumino*, che per anni ha animato il Centro Diocesano formando decine di giovani all'impegno e alla testimonianza di fede nel mondo giovanile. E poi a *padre Pacifico* che durante i suoi nove anni di lavoro pastorale ha risvegliato la parrocchia e il quartiere Cappuccini, dove sono nato e cresciuto.

Tre grandi figure di riferimento che hanno operato in anni in cui lo Spirito soffiava forte e l'onda lunga del rinnovamento si diffondeva nel mondo alimentata dai tremila vescovi riuniti nella Basilica di San Pietro per il Concilio Vaticano II°, voluto fortemente da *papa Roncalli*, battezzato dal popolo come "il papa buono". Oggi è *papa Francesco* a raccogliere quell'eredità e a rilanciarla partendo dalla scelta del nome che racchiude il suo progetto.

Ritornando a don Andrea, mi sono chiesto che cosa mi attirasse alla sua persona.

Il suo sguardo e il suo sorriso da bambino soddisfatto e sempre pronto a giocare e a giocarsi. Il suo amore per la vita, per lo stare insieme magari davanti ad una scodella di ricotta ancora calda o ad una "nappa" di gelato, di cui andava ghiotto. La sua figura atletica e possente, le sue mani grandi e accoglienti come il suo cuore. La sua voce particolare che spesso dimenticava la erre e allora il "poblema" da lui presentato appariva più facile e il percorso per arrivare alla soluzione meno duro. Sì, perché a don Andrea piaceva suscitare dibattiti, porre interrogativi, lanciare sfide un po' come Socrate. Amava molto il cinema e ne faceva un'occasione di crescita culturale per tutti, a cominciare da lui.

Ero già papà e insegnavo da qualche anno quando mi raccontò due episodi della sua vita.

Da giovane parroco non fu facile entrare nel mondo dei ragazzi, dovette prima superare una prova di coraggio e di abilità. Una banda di "monelli" si divertiva a prenderlo in giro per poi fuggire lungo le scalinate, con la sicurezza che mai e poi mai quel "pivello" appena arrivato sarebbe riuscito a raggiungerli, impacciato dalla lunga tonaca. Il gioco non

durò a lungo perché il giovane e atletico parroco un giorno, dopo aver subito l'ennesimo sberleffo, arrotolò la lunga veste e la fissò con un nodo al di sopra delle ginocchia mostrando i suoi possenti polpacci. Poi si lanciò lungo le scalinate alla rincorsa della "banda" già in fuga e incredula per l'inaspettata reazione. In poco tempo i piccoli provocatori furono raggiunti e assaggiarono la durezza di quelle grandi mani. Da allora don Andrea divenne il loro leader rispettato e amato.

Più avanti negli anni, d'accordo con *padre Tumino* e con il parroco della parrocchia *Ecce Homo*, *padre Guardiano*, prese assieme a loro l'autobus per Catania per una missione che doveva rimanere segreta: assistere alla proiezione del film di *Bertolucci*, *Ultimo tango a Parigi*. I tre indossavano ovviamente abiti borghesi. Volevano conoscere, capire a differenza dei più che condannavano senza conoscere.

Don Andrea mi parlò di quel film e del suo messaggio, della solitudine di un uomo e di una donna che cercano disperatamente di comunicare con il proprio corpo, al di là delle parole ormai prive di significato. E il corpo non è mai separato dall'anima e merita rispetto e ascolto.

Questi nostri incontri si svolgevano nella sagrestia della sua parrocchia, molto frequentata da chi aveva voglia o bisogno di incontrarlo.

Durante le proteste, prima locali poi nazionali e internazionali, contro le installazioni dei missili americani a testata nucleare nella base di Comiso, a quindici chilometri da Ragusa, don Andrea fu tra quelli (pochi) che si opposero alla costruzione di una cappella nella base missilistica autorizzata dell'allora *vescovo Angelo Rizzo*.

Fra i laici credenti si distinse *Saro Di Grandi* che diede un grande contributo organizzativo e di pensiero a quella battaglia per la pace.

Voglio concludere salutando don Andrea, assieme a tutti quelli che ci hanno preceduto, con il titolo di un bellissimo romanzo di *Pierre Lamaitre*: *Ci rivediamo lassù*.

**Giovanni**, Corsico (Mi), 07.05.'14

